

**Manifesto delle
lavoratrici e dei
lavoratori precari
dell'Università**

Assemblee Precarie Universitarie
Febbraio 2025

manifesto delle lavoratrici e dei lavoratori precari dell'università

Siamo le lavoratrici precarie e i lavoratori precari che portano avanti la didattica e la ricerca nell'università italiana. **Siamo quasi la metà del personale docente e di ricerca.** Il nostro lavoro è essenziale per il funzionamento dell'università, anche se è spesso invisibile e isolato, reso flessibile, incerto e senza garanzie contrattuali, né sindacali.

Siamo le/i dottorande/i il cui lavoro non è riconosciuto come tale, in una condizione di ricattabilità che ci impone di svolgere gratuitamente mansioni richieste dal docente di riferimento o da aziende che ci finanziano il dottorato. **Siamo collaboratrici/tori all'attività di ricerca, assegniste/i, ricercatori/trici e docenti a contratto** che lavorano per salari insufficienti, con contratti brevi e senza tutele, senza garanzie di rinnovo, senza sapere in che città vivremo né a quale progetto ci dedicheremo l'anno successivo.

La nostra condizione è il risultato di decenni di sottofinanziamento strutturale, tagli e riforme neoliberali, di una ricerca e una didattica piegate alla competitività e all'ingerenza di enti privati. **I tagli al Fondo di Finanziamento Ordinario (FFO) e la riforma Bernini** minacciano di peggiorare ulteriormente questa situazione rendendo questa precarietà irreversibile. La riforma – attualmente sospesa ma non ritirata – moltiplicherà ulteriormente le figure precarie del percorso di ricerca accademica che già oggi può durare fino a 12 anni e che conduce alla stabilizzazione solo del 10% di chi consegue un dottorato. In più, il governo ha già annunciato che queste misure sono soltanto l'antipasto di una riforma complessiva dell'università che si sta preparando a porte chiuse in una sorta di contrattazione di stampo manageriale tra CRUI e ministero. **Contro questa precarietà lavorativa noi ci stiamo organizzando e mobilitando.**

L'8 e il 9 febbraio ci siamo riunite/i a Bologna in **un'assemblea nazionale**, rompendo l'isolamento a cui siamo costrette/i dalla competizione accademica spacciata per eccellenza e meritocrazia.

manifesto delle lavoratrici e dei lavoratori precari dell'università

Ci siamo riunite/i per opporci collettivamente a una precarietà che subordina la ricerca al profitto e alla guerra, che produce una formazione vuota, utile solo a replicare il nostro sfruttamento. Lo abbiamo fatto con la consapevolezza che è sul nostro lavoro che si reggono gli atenei, i corsi, gli esami e le tesi di laurea, che senza di noi non si scriverebbero né vincerebbero progetti e non esisterebbe la Terza missione.

Alla retorica vuota della “passione” come motore del lavoro di ricerca rispondiamo che la nostra passione non può sopperire all'assenza di tutele, né la vocazione può essere un alibi per scaricare su di noi i tagli al bilancio o normalizzare il fatto che dobbiamo emigrare all'estero per trovare lavoro. **Non accettiamo che il nostro lavoro sia ridotto a una corsa a ostacoli** per sottostare a scadenze e meccanismi premiali o per rincorrere il prossimo assegno di anno in anno.

Non accettiamo un sistema di finanziamento della ricerca che ci obbliga a scrivere progetti su temi decisi da finanziatori privati o dalle destinazioni europee orientate dall'industria, dai policy-makers e dalle esigenze connesse al riarmo, a discapito della qualità della ricerca e della didattica. Non accettiamo un sistema che, nel frattempo, riversa miliardi in produzione bellica e progetti di ricerca legati alla difesa. **Vogliamo creare insieme gli strumenti per far valere la nostra forza collettiva e riprenderci il nostro futuro. Opporci ai tagli del finanziamento pubblico e alla riforma Bernini non vuol dire difendere l'esistente: crediamo che tutto sia da cambiare nell'università di oggi.** La nostra lotta non riguarda solo le precarie e i precari della ricerca, perché le trasformazioni dei nostri atenei colpiscono chiunque studia e lavora in Università.

Studentesse e studenti pagano sempre più tasse per una formazione che prepara a un lavoro precario anche al di fuori delle aule. Sono spinte/i a iscriversi a università telematiche che il governo continua ad incentivare come “soluzione” ai costi di città

sempre più care, mentre ridimensiona il diritto allo studio, riducendo quantità e qualità di alloggi, borse e mense. **Lavoratrici e lavoratori di pulizie, mense, portinerie, biblioteche** e altri servizi dell'università subiscono le conseguenze di esternalizzazioni e subappalti. Il personale tecnico amministrativo si trova ogni giorno a svolgere carichi crescenti di lavoro, compreso quello funzionale agli accordi con le industrie. **Il personale docente strutturato** ha sempre meno tempo per la ricerca e la didattica, perché deve gestire un sovraccarico di burocrazia per progetti competitivi, valutazioni ministeriali, continui adattamenti dei corsi di studio alle linee guida europee.

Il lavoro precario che ci si prospetta non è una "gavetta" necessaria, né una condizione temporanea che possiamo superare individualmente con l'impegno o il merito, ma la caratteristica strutturale del lavoro contemporaneo, dentro e fuori l'università. **La nostra scommessa è fare dell'opposizione alla riforma Bernini e ai tagli un terreno di lotta comune per coinvolgere tutte le figure che studiano e lavorano negli atenei in un movimento ampio e trasversale capace di smantellare questo sistema dalle basi.** Per questo non solo chiediamo a gran voce una modifica delle nostre condizioni come categoria, ma lottiamo anche per liberare la ricerca e la formazione dalle logiche del profitto e della guerra in cui ora è imbrigliata.

Contro
tagli, guerra e precarietà
costruiamo uno

Sciopero generale
dell'Università

1 Contro il sottofinanziamento, basta tagli. Vogliamo il raddoppio del Fondo di Finanziamento Ordinario.

L'università di oggi è già pesantemente sottofinanziata: l'Italia investe solo l'1,5% della spesa pubblica nell'università a fronte di una media UE del 2,5%. I tagli netti al FFO spostano ulteriormente i piani di finanziamento delle Università **verso i grandi fondi competitivi nazionali ed europei** e la ricerca di **finanziamenti privati**, a discapito della ricerca di base. Questo non solo **aumenta le disuguaglianze** tra atenei e tra dipartimenti, ma comporta la perdita di posti di lavoro e **trasforma il lavoro di ricerca in lavoro sempre più precario**, a tempo e a progetto. Non accettiamo che il lavoro di ricerca diventi una rincorsa a bandi di breve durata, costretto dentro procedure prestabilite e obiettivi di produttività e profitto già prescritti.

Non accettiamo che la ricerca sia indirizzata da finalità politiche e interessi economici privati. Questo sottofinanziamento strutturale ha conseguenze su tutti gli ambiti dell'università, dal diritto allo studio all'indipendenza degli atenei dalle industrie belliche, dalle condizioni di lavoro del personale esternalizzato alla qualità della didattica. Il Fondo di Finanziamento ordinario deve poter coprire tutti i costi per il funzionamento dell'Università e della ricerca e la distribuzione dei fondi tra atenei deve essere svincolata dagli attuali criteri premiali.

2 Contro il ddl Bernini, no alla precarietà. Vogliamo stabilizzazione per tutte e tutti e un unico contratto post-dottorale.

Con il DDL Bernini le università potranno scegliere di volta in volta il **contratto precario più adatto alle loro esigenze di bilancio**, mentre i contratti più costosi e vantaggiosi potranno essere attivati solo in certi ambiti e nei grandi dipartimenti capaci di accaparrarsi i grossi finanziamenti. Si tratta di un disegno di legge che non riconosce **il valore delle nostre prestazioni lavorative, ma ne abbassa costantemente il costo**, prevedendo una moltiplicazione di borse senza orario di lavoro, senza ferie, malattie, tredicesima e le altre tutele tipiche dei contratti di lavoro.

Noi non accettiamo che il percorso tra il dottorato e la stabilizzazione

diventi ancora più lungo, frammentato e impoverito. Vogliamo l'applicazione e il finanziamento adeguato di un unico "contratto di ricerca" come tipologia unica di contratto post-doc che preveda un percorso di stabilizzazione, con tutele, diritti (incluso il diritto di sciopero), un meccanismo di adeguamento automatico del salario all'inflazione. **Vogliamo la stabilizzazione straordinaria** di tutte le persone che da anni lavorano nella ricerca senza tutele e una programmazione del reclutamento ordinario e di lungo periodo.

3 Contro un'università arruolata nella guerra. Vogliamo costruire un'opposizione alla guerra a partire dall'università.

I tagli all'università arrivano in anni in cui **il budget della difesa raggiunge i massimi storici** e in cui le istituzioni nazionali ed europee **scommettono sulla ricerca come elemento strategico per i piani di riarmo**. Il "dual use" si accredita gradualmente come criterio di valutazione dei progetti, ma quasi ogni ricerca è ormai potenzialmente sia militare che civile. La riforma Bernini e i tagli rispondono a queste esigenze, spingendo ulteriormente i piani di finanziamento **verso grandi fondi a progetto** dove si sta definendo il rapporto tra guerra e ricerca, oppure verso accordi con grandi produttori di armi.

In questo contesto di militarismo si inserisce anche un clima di crescente repressione del dissenso: l'articolo 31 del DDL 1660 (o decreto Sicurezza) consente l'ingresso dei Servizi Segreti in università per operare controlli su bandi, persone e risultati di progetto, scavalcando la privacy anche del singolo ricercatore. Vogliamo il ritiro immediato del DDL Sicurezza e la fine dell'ingerenza delle industrie belliche nelle università. **Non accettiamo che l'università sia ridotta a uno strumento dei piani di riarmo e militarizzazione**, né che i finanziamenti per il nostro lavoro siano vincolati alle possibili applicazioni belliche della ricerca.

4 Contro il sistema di valutazione ANVUR e i meccanismi premiali di redistribuzione del FFO. Vogliamo un'università libera da criteri produttivistici.

I criteri di valutazione dell'Anvur e i meccanismi di reclutamento basati sull'Abilitazione Scientifica Nazionale non garantiscono la quali-

tà della ricerca e della didattica, né l'innovazione. Al contrario, impongono una logica produttivista che ci spinge a pubblicare a ritmi insostenibili e un sistema premiale che viene utilizzato per indirizzare le risorse verso pochi poli e dipartimenti, aumentando le disuguaglianze tra nord e sud, atenei grandi e piccoli, atenei ricchi e poveri.

Mentre aumenta **il carico di burocrazia su chi fa ricerca e didattica**, il sistema di valutazione impone la precarietà come conseguenza delle **logiche dell'efficienza** e delle valutazioni delle performance. Infatti, la quota premiale del FFO, che viene distribuita sulla base dei risultati della valutazione della ricerca svolta da ANVUR, è cresciuta di oltre un miliardo di euro nel corso degli anni, mentre la quota base e la quota perequativa continuano a diminuire. **Rigettiamo questo sistema premiale e tutte le disuguaglianze che crea.**

5 Contro la frammentazione del sapere e della ricerca. Vogliamo didattica e ricerca svincolate da logiche belliche e di mercato.

Come ricercatrici e ricercatori dobbiamo cambiare continuamente tema di ricerca per rispondere alle esigenze di bandi e piani di finanziamento. Questa continua rincorsa ai fondi a progetto **produce un sapere frammentato**, che risponde agli indirizzi delle direttive europee e di enti privati e aziende che finanziano progetti. **La didattica è sempre più** erogata da professori a contratto e **spacchettata** in una miriade di esami.

La nostra lotta è anche una critica del sapere prodotto nelle Università: un sapere impoverito, funzionale al lavoro precario e povero, un sapere ancora oggi basato su assunti patriarcali, razzisti e coloniali. Questa situazione peggiorerà con la riforma Bernini e i tagli, che trasformeranno gli atenei in laboratori di precarietà e appendici delle imprese o collettori di fondi su committenza.

6 Contro il sistema delle esternalizzazioni. Vogliamo contratti stabili e dignitosi per tutte le figure del lavoro in università.

La nostra lotta riguarda anche tutto il personale esternalizzato e precario che lavora nelle pulizie, nelle mense, nelle biblioteche, nelle

manifesto delle lavoratrici e dei lavoratori precari dell'università

portinerie e nei servizi. **Si tratta di lavori essenziali per il funzionamento degli atenei, ma invisibilizzati e svalorizzati**, proprio per questo spesso svolti da donne e migranti. **Questi lavori sono appaltati a cooperative dello sfruttamento**, che operano al ribasso sui salari e sulle condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori, sempre esposte/i all'incertezza dei cambi d'appalto, sotto inquadri/e, senza tutele, costretti/e a part-time involontari e esposti/e a ripercussioni in caso proteste o scioperi.

Stiamo costruendo e chiediamo l'istituzione in tutti gli atenei di **Osservatori sulla Precarietà** per mappare e organizzare il personale precario, con l'obiettivo di lottare contro il precariato sistemico. **Vogliamo contratti stabili e vere tutele** per chiunque lavora in università, contro una precarietà e uno sfruttamento che sono ormai la condizione strutturale dei nostri atenei sempre più defianziati.

7 **Contro carovita e affitti. Vogliamo un vero diritto allo studio e all'abitare per tutte e tutti.**

A fronte di tasse sempre più alte e di un costo della vita e degli affitti ormai insostenibile, anche a causa di un'inflazione aggravata dallo scenario di guerra, oggi non è garantito nessun sostegno concreto a chi studia o lavora in università. Al contrario, **gli atenei continuano a esternalizzare servizi e strutture essenziali come studentati e mense**, appaltate al monopolio dei privati e alla speculazione che costruisce case per studenti ricchi, mentre noi prepariamo gli esami tra un lavoretto e un altro, rigorosamente sottopagati/e. Rifiutiamo un sistema che vincola borse di studio, alloggi, esenzione delle tasse, rinnovo dei permessi di soggiorno **a un sistema di 'merito' che esclude molti/e**. **Rifiutiamo una 'competizione' che penalizza sulla base delle condizioni materiali di partenza**, che penalizza chi deve lavorare fuori dall'università per mantenersi gli studi, le donne che hanno sulle proprie spalle il carico di lavoro di cura, studentesse e studenti migranti il cui diritto allo studio è subordinato all'ottenimento di un permesso di soggiorno.

Non accettiamo che chi non può permettersi la vita da fuori sede o non riesce a lavorare nelle università statali sia destinato alle università telematiche for-profit incentivate dal governo, dovendosi accontentare di un'istruzione di serie B e di un lavoro in condizioni ancora peggiori. **Vogliamo più borse di studio, più studentati, più mense**, per una maggiore copertura delle fasce di reddito sempre più basse.

Contro tagli, guerra e precarietà costruiamo uno sciopero generale dell'Università.

Siamo noi a svolgere gran parte del lavoro che permette all'università di funzionare, ma lo facciamo **in condizioni di ricattabilità, senza che il nostro lavoro sia riconosciuto e senza poter esercitare il diritto di sciopero**. Proprio per sfidare queste condizioni crediamo sia urgente immaginare insieme **una chiamata precaria per uno sciopero generale dell'università**.

Vogliamo ribaltare le condizioni di flessibilità, svalutazione e frammentazione del nostro lavoro, costruendo uno sciopero trasversale in grado di attraversare i ruoli accademici, di contrastare il modo in cui l'imprenditorializzazione della ricerca **ci ha messi gli uni contro gli altri**.

Solo così possiamo ritrovare la forza collettiva necessaria a smantellare questo sistema e ricostruirlo dalle basi. Lo ribadiamo ancora una volta: la nostra lotta non riguarda solamente i precari e le precarie della ricerca, ma anche studentesse e studenti che vengono preparati a un futuro senza aspettative, lavoratrici e lavoratori che subiscono le conseguenze di esternalizzazioni e subappalti, personale tecnico-amministrativo con un sovraccarico di lavoro, docenti strutturati che hanno sempre meno tempo per la ricerca.

Con loro è necessario organizzarsi, mobilitarsi e reimmaginare **uno sciopero generale che coinvolga** tutti coloro che in ogni ambito lavorativo subiscono il peso di politiche neoliberali sempre più imbevute di autoritarismo e militarismo.

Questo Manifesto è perciò un appello a tutte e tutti coloro che non possono più accettare la precarietà come destino obbligato. **Con questo Manifesto scegliamo di scrivere noi un futuro diverso**, dentro e fuori l'università.